

Le fondazioni MECENATI DELL'AVANGUARDIA

*Da Ferré a Trussardi,
da Prada a Vuitton: l'arte
contemporanea seduce
gli stilisti e il felice binomio
produce contaminazione*

DI STEFANO BUCCI

C' è un filo rosso sottile che lega, da sempre, arte e moda. Un filo rosso che oggi fa tendenza ma che ha preso definitiva consistenza soltanto negli anni Settanta quando Yves Saint Laurent firmava la sua collezione **Mondrian** e poi i successivi omaggi ai grandi del Novecento (da **Picasso** a **Warhol**, da **Braque** a **David Hockney**). Il binomio arte-moda non era ancora una trovata scontata, un luogo comune da passerella colta, ma si legava agli interessi privati del couturier, gli stessi che (ad esempio) porteranno **Pierre Cardin** («l'arte è una passione che mi ha accompagnato tutta la vita», ama dire) a far decorare il suo Palais Bulles in Costa Azzurra, disegnato da **Antti Lovag**, da artisti della contemporaneità come **Patrice Breteau**, **Jérôme Tisserand**, **Daniel You**, **François Chauvin**, **Gerard Le Cloarec**.

Le Fondazioni che le grandi griffe dedicano all'arte contemporanea rappresentano, dunque, la logica conclusione di un percorso già ipotizzato da **Adorno**: «In virtù della sua attitudine ad essere manipolata commercialmente la moda penetra profondamente nell'arte». E ancora: «La moda è una delle figure tramite cui il movimento storico contagia la sensibilità e le opere d'arte». E se in un primo tempo a queste strutture era affidato l'esclusivo ruolo di salvaguardia e divulgazione dei bozzetti o degli stessi abiti, adesso il loro compito è diventato quello di veri e propri promotori artistici. Dalla Fondazione **Micol Fontana**, nata nel 1994 per «promuovere quanto attiene alla moda e alla formazione di nuovi talenti in questo campo», si è passati così alla Fondazione **Biagiotti Cigna** che dona 170 opere di **Giacomo Balla** alla città di Roma, che sponsorizza la ricostruzione del sipario della Fenice di Venezia e il restauro della scalinata di **Michelangelo** per il Giubileo del Duemila. Fino a quella (che ha appena preso corpo) dedicata a **Gianfranco Ferré**: «La nostra Fondazione — spiega **Rita Airaghi** — nasce dalla passione di Gianfranco per l'arte, dalla sua curiosità, dal suo amore per **Rotella**, **Burri** e tut-

to il Novecento, una passione testimoniata dalle sue stesse collezioni ispirate a **Marinetti** o alla secessione viennese. Proprio per questo non ci occuperemo soltanto di preservarne la memoria e il lavoro, ma anche di investire in progetti d'arte».

I lavori, ironici e surreali, degli svizzeri **Peter Fischli** & **David Weiss** esposti ora a Palazzo Litta, sono la testimonianza più recente dell'impegno della Fondazione **Nicola Trussardi**. «Quando cinque anni fa ho deciso di reinventare la fondazione — tiene a precisare **Beatrice Trussardi** — ho cercato di prendere spunto dalla capacità degli artisti di confrontarsi con i contesti più diversi perché sono convinta che l'arte contemporanea non sia che la punta di un iceberg, il momento in cui le idee, le immagini e le visioni più avanzate sul mondo che ci circonda diventano visibili a tutti».

Sono molti gli artisti che oggi sembrano volersi ispirare alla moda e ai suoi meccanismi: da **Matthew Barney** a **Vanessa Beecroft**, da **Jack Pierson** a **Rirkrit Tiravanija**, da **Maurizio Cattelan** a **Philippe Parremo**. A questo punto, per le Fondazioni, il problema sembra essere proprio quello di «chi» e «come» scegliere. «Mi piacciono gli artisti che sono capaci di suscitare una reazione nel pubblico, che fanno riflettere e che sanno trovare soluzioni inedite a problemi che ci poniamo tutti — dice Beatrice Trussardi —. Per questo abbiamo puntato stavolta su **Fischli & Weiss**: da oltre venticinque anni rispondono alle piccole e grandi domande della vita di tutti i giorni con installazioni, video, sculture che rivelano il lato nascosto della quotidianità con una straordinaria leggerezza, con un'innocenza e un'ironia da cui forse dovremmo tutti prendere ispirazione».

Nel caso della Fondazione Prada, nata nel 1995 dalla ristrutturazione del precedente progetto PradaMilanoArte, **Miuccia Prada** e **Patrizio Bertelli** (con il loro direttore artistico **Germano Celant**) il modello è stato quello di una collaborazione strettissima con gli artisti da cui sono nate le personali dedicate ad **Anish Kapoor**, **Michael Hiezer**, **Dan Flavin**, **Walter De Maria**, **Giulio Paolini** e l'omaggio del 1997 ad un mostro sacro come **Louise Bourgeois**. Le stesse mostre si sono poi dimostrate uno «specchio» assai veritiero delle passioni dei mecenati: se i primi appuntamenti della Fondazione si erano così focalizzati sulla scultura contemporanea di **Eliseo Mattiacci**, **Nino Franchina** o **David Smith** quelle più recenti (su **Thomas Demand** e **Tobias Rehberger**) testimoniano un crescente interesse per il cinema nella sua contaminazione più artistica.

Per qualcuno le Fondazioni non sono ormai che «un'interzona che sfugge al dualismo arte-moda, il luogo della molteplicità degli stili vita che generano nuove forme di soggettività». All'apparenza siamo lontani anni luce dal Mondrian rivisto da Saint Laurent ma i punti di contatto sono più di quanti possano sembrare visto che **François Pinault**, attuale proprietario di Saint Laurent nonché di **Gucci**, è anche uno dei massimi collezionisti di arte povera e ha in mano il destino di Palazzo Grassi a Venezia. E forse non a caso la sua prima mostra sul Canal Grande, «Where are we going» curata da **Alison M. Gingeras**, si apriva con un ritratto firmato da **Piotr Uklanski**: una radiografia del cranio di Pinault che rivelava quella complicità tra l'artista e il suo mecenate che è all'origine dell'idea stessa di una Fondazione che sappia coniugare la moda più «terrena» con l'Arcadia.